

""
 ""
 ""
 ""
 ""
 ""
 ""
 ""

Jürgen Habermas, *Questa Europa è in crisi*, trad. di Carlo Mainoldi, Laterza, Roma-Bari, 2012, pp. XII+98

di Nicola Riva

Il volume – traduzione parziale del volume *Zur Verfassung Europas. Ein Essay* (Suhrkamp, Berlin, 2011, 140 pp.), che in edizione originale contiene anche tre brevi interventi dell'autore sulla crisi economico-finanziaria – raccoglie due saggi di Habermas, preceduti da una sua prefazione (pp. VII-XII). Il primo saggio, più breve, considera la relazione tra il concetto di dignità umana e i diritti umani (*Il concetto di dignità umana e l'utopia realistica dei diritti dell'uomo*, pp. 3-31). Si tratta di un saggio già comparso in lingua inglese sulla rivista "Metaphilosophy" nel 2010 (vol. 41, n. 4, pp. 464-480). Il secondo saggio, invece, più lungo e inedito, esamina il processo di progressiva integrazione politica dell'Unione Europea alla luce del processo di "costituzionalizzazione" del diritto internazionale

(*La crisi dell'Unione Europea alla luce di una costituzionalizzazione del diritto internazionale. Saggio sulla costituzione dell'Europa*, pp. 33-98).

Al di là del suo interesse strettamente filosofico, su cui ci si soffermerà in questa recensione, il volume si colloca nel sempre più difficile dibattito sul futuro dell'Unione Europea. Habermas ripercorre il processo ancora *in fieri* dell'integrazione politica europea – un processo che egli auspica sia portato a compimento, ritenendo necessario il costituirsi di soggetti politici a livello sovranazionale in grado di regolare i processi della globalizzazione economico-finanziaria – individuandone i caratteri originali (che distinguono l'Unione europea sia da una confederazione di Stati sia da uno Stato federale) nella priorità che il diritto dell'Unione è andato acquisendo sul diritto degli Stati membri, che continuano tuttavia a detenere il potere ultimo di revisione dei trattati costituzionali (pp. 51-58), e nella suddivisione della sovranità tra i cittadini dell'Unione (che eleggono il Parlamento) e gli Stati membri (rappresentati nel Consiglio europeo e nel Consiglio dei ministri) (pp. 58-66).

Dal punto di vista filosofico, è senz'altro il primo saggio quello più interessante. In esso Habermas si interroga sul rapporto esistente tra l'idea di diritti umani e l'idea di dignità umana. Egli muove dalla constatazione del fatto che nelle dichiarazioni costituzionali e internazionali dei diritti formulate dopo la Seconda guerra mondiale l'idea dei diritti umani è spesso associata all'idea di dignità umana, e della centralità che il riferimento alla dignità umana è andato progressivamente acquisendo nella giurisprudenza della Corte costituzionale tedesca (e lo stesso si potrebbe dire con riferimento alla giurisprudenza di altre corti costituzionali, così come a quella della Corte europea per i diritti umani).

Si tratta – osserva l'autore – di un fenomeno piuttosto recente nell'evoluzione della “retorica” dei diritti umani: le prime carte dei diritti umani, le dichiarazioni rivoluzionarie del XVIII secolo, non fanno alcun riferimento all'idea di dignità umana.

Si tratta di capire – sostiene Habermas – se l'idea di dignità umana vada intesa come un concetto generale con cui ci si riferisce, a posteriori, all'insieme di tutti i beni che si è deciso di tutelare nella forma dei diritti umani o se, invece, quell'idea abbia un legame più stretto con l'idea dei diritti umani. Per il filosofo tedesco è valida la seconda ipotesi: il concetto di dignità umana (che deriva dall'universalizzazione dell'idea di dignità legata al rango e allo status caratteristica delle società attuali) ha un legame fondamentale con l'idea di diritti umani, sebbene tale legame solo di recente sia stato reso esplicito nei testi giuridici. Scrive Habermas: “circostanze storiche mutate non hanno che tematizzato e portato alla coscienza qualcosa che era implicitamente iscritto sin dal principio nei diritti dell'uomo – cioè quella sostanza normativa dell'uguale dignità umana di ciascuno, che i diritti dell'uomo in certo qual modo sillabano in dettaglio” (p. 8).

Secondo Habermas, la lotta per i diritti umani nasce come reazione all'esperienza della dignità umana offesa: “I diritti dell'uomo sono sempre scaturiti dalla resistenza contro l'arbitrio, l'oppressione, l'umiliazione. Nessuno oggi può pronunciare il testo di uno di questi venerandi articoli [...] senza udire l'eco che vi risuona: le urla di innumerevoli creature umane martoriate e uccise. L'appello ai diritti dell'uomo si nutre dell'indignazione degli offesi dalla violazione della loro dignità umana” (p. 6). Il catalogo dei diritti umani si amplia progressivamente a mano a mano che si allarga la nostra concezione dei fat-

tori che ledono la dignità umana: “Alla luce delle sfide storiche divengono di volta in volta attuali *altri* aspetti del significato della dignità umana; questi tratti della dignità umana specificati per diverse occasioni possono poi condurre sia a un'*ulteriore* spremitura del contenuto normativo di diritti fondamentali garantiti, sia alla scoperta e alla costruzione di diritti fondamentali *nuovi*” (p. 9).

L'idea di dignità umana è dunque per Habermas il principio da cui si sviluppa il contenuto morale dei diritti umani, nonché il fattore che unifica le differenti categorie di diritti – di libertà, di partecipazione, sociali e culturali – che tutelano altrettante condizioni della dignità umana (pp. 10-11). Attraverso l'idea di dignità *umana* – che, predicata di tutti gli esseri umani, è spiccatamente universalistica – parte del contenuto di una morale universalistica penetra nel diritto e assume nei diritti umani forma giuridica: “la dignità umana costituisce per così dire il portale attraverso cui il contenuto universalistico-egualitario della morale viene immesso nel diritto. L'idea della dignità umana è la cerniera concettuale che connette la morale della medesima considerazione per ciascuna persona con il diritto positivo e la sua legislazione democratica: dalla loro azione congiunta, in circostanze storiche favorevoli, poté scaturire un ordinamento politico basato sui diritti dell'uomo” (pp. 12-13).

I diritti umani sono per Habermas contenuti morali “rivestiti” di forma giuridica: “i diritti dell'uomo mostrano un volto bifronte, rivolto contemporaneamente alla morale e al diritto. Nonostante il loro *contenuto* esclusivamente morale, essi hanno la *forma* di diritti soggettivi positivi correati di sanzioni, che garantiscono al singolo gli spazi di esercizio delle libertà e le rivendicazioni. Essi tendono a essere *concretizzati*

nell'ambito della legislazione democratica, a essere *specificati* di caso in caso attraverso la giurisdizione e a essere *imposti* con sanzioni da parte dello Stato" (pp. 13-14). È proprio in ragione del contenuto esclusivamente *morale* dei diritti umani (che non sarebbero espressione dell'identità di una particolare società politica) che Habermas ritiene possibile il costituirsi, in vista della promozione dei diritti umani (e della pace) di una società politica globale dotata di una Costituzione (ma non di uno Stato) e con un bisogno ridotto di legittimazione (cfr. pp. 92-94).

La progressiva "costituzionalizzazione" del diritto internazionale sarebbe per Habermas già inscritta nell'idea stessa dei diritti umani, contraddistinta da una tensione universalistica. L'istituzionalizzazione dei diritti umani in ordinamenti giuridici statuali e, dunque, particolaristici, forzerebbe quegli ordinamenti a trascendere sé stessi nella misura necessaria a garantire i diritti umani a livello globale: "Da un lato, i diritti dell'uomo possono ottenere la validità positiva di diritti fondamentali soltanto in una comunità particolare, in primo luogo all'interno di uno Stato nazionale. Dall'altro lato, la rivendicazione universalistica di una loro validità al di là di tutti i confini nazionali potrebbe adempiersi solamente in una comunità che includesse l'intero mondo. Questa contraddizione troverebbe una soluzione razionale solo in una società mondiale a costituzione democratica (che perciò non dovrebbe assumere essa stessa qualità statali)" (pp. 24-25).

Nella forma dei diritti umani, dunque, una carica utopica e critica penetra nel diritto. Scrive Habermas, in modo molto suggestivo: "Ogni respingimento di una persona che chiede asilo dietro le porte chiuse di un aeroporto, ogni imbarcazione che si ribalta piena di gente

che fugge la povertà sulla rotta mediterranea tra la Libia e l'isola di Lampedusa, ogni colpo d'arma da fuoco che echeggia lungo il muro al confine con il Messico è un'ulteriore inquietante domanda rivolta ai cittadini dell'Occidente. Con la prima dichiarazione dei diritti dell'uomo è stato posto in essere uno standard che può ispirare i fuggiaschi, i caduti in miseria, gli esclusi, gli offesi, gli umiliati e dar loro la consapevolezza che il loro soffrire non ha il carattere di un destino naturale. Rendendo positivo il primo diritto dell'uomo si è istituita una obbligazione giuridica a realizzare contenuti morali oltre misura rispetto alla nostra realtà, che si sono impressi nella storia dell'umanità" (p. 26).

Con questo saggio sul rapporto tra dignità umana e diritti umani Habermas aggiunge un nuovo elemento alla sua riflessione sui diritti umani. E, tuttavia, il lettore che si aspetti un'analisi del concetto di dignità umana resterà deluso. Ciò costituisce il limite più grosso della riflessione di Habermas. Una chiarificazione del concetto di dignità umana si impone, infatti, come necessaria, non solo perché si tratta di uno dei concetti più vaghi dell'attuale retorica politica, che come tale si presa a essere riempito di contenuti antitetici ma, soprattutto, perché, se davvero quel concetto costituisce il nucleo morale dell'idea stessa dei diritti umani, al fine di determinare quali diritti meritino lo status di diritti umani è necessaria una maggiore comprensione di quel concetto. Diversamente, il rischio è che esso si riduca, a dispetto di quanto Habermas pretende, a essere null'altro che un concetto generale, con cui ci si riferisce di volta in volta all'insieme dei beni che si è deciso di (o che si vorrebbe) tutelare nella forma dei diritti umani.

nicola.riva@unimi.it